

FAENZA 23-25 MAGGIO

«Il fenomeno dei festival, esploso negli ultimi anni, in molti casi ha a che fare con la logica degli eventi e del turismo. Posso dire che a Faenza vogliamo fare un festival che si connetta profondamente alla vita culturale della città e che ne costituisca un grandissimo stimolo, un detonatore»

FAENZA. Negli ultimi anni il pubblico italiano si è sottoposto a una vera e propria "grande abbuffata" di festival. Da quello della letteratura di Mantova, il primo, nel 1997, a quello della filosofia a Modena a quello del mondo antico a Rimini. Se ne è occupato di recente anche l'Espresso, con un articolo di Adriana Polveroni che analizzava pro e contro di tante manifestazioni culturali, che coinvolgono in totale 9 milioni di italiani ma che - secondo alcuni - rischiano di creare un "turismo usa e getta" senza radicarsi veramente sul territorio.

A Faenza, intanto, sono tutti al lavoro per la prima edizione del Festival di arte contemporanea intitolato "Futuro presente / Present continuous", che dal 23 al 25 maggio indagherà il tema dell'arte contemporanea ospitando un centinaio di esperti, nomi famosi e personaggi di grande prestigio. Senza dubbio l'aspettativa è alta, curatori e artisti critici intellettuali sono stati chiamati a confrontarsi: niente mostre, niente performance ma una formula che si snoda tra conferenze e tavole rotonde. L'essenziale è distinguersi.

Ne parliamo con Pier Luigi Sacco, professore di Economia della cultura all'Università Iuav a Venezia, ideatore e membro del comitato scientifico della manifestazione.

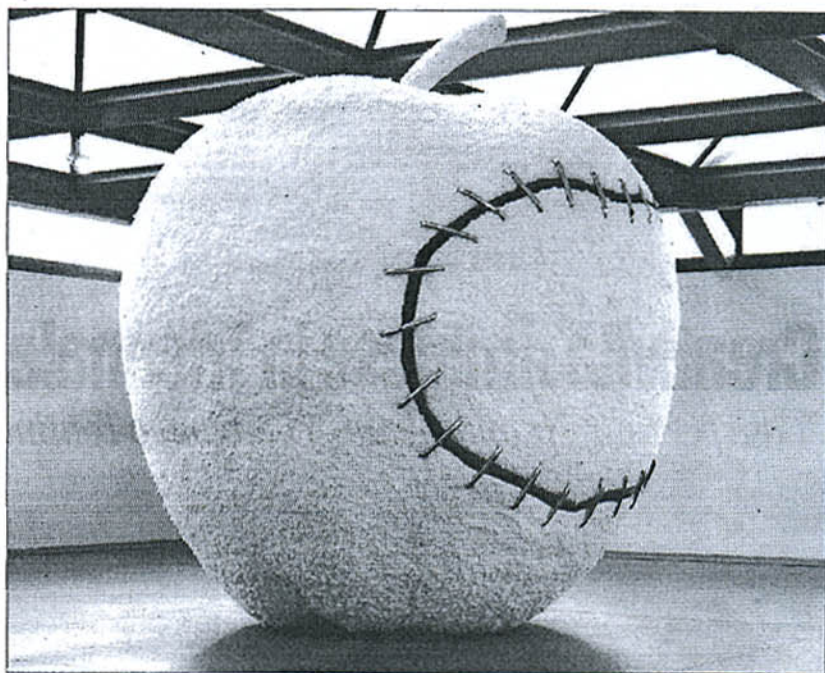
Professor Sacco, pochi giorni fa sull'Espresso, in merito al fatto che i festival in Italia sono inflazionati, lei afferma che il Festival di Faenza rappresenta una nuova frontiera. Può spiegarci meglio?

«Il fenomeno dei festival, che in Italia negli ultimi anni è esploso, in molti casi ha a che fare con la logica dell'evento, e in qualche modo con la valorizzazione turistica dei territori italiani. Non ho nulla in contrario, però posso dire che a Faenza quello che ci stiamo accingendo a fare è ragionare su un festival che si connetta profondamente alla vita culturale della città e che ne costituisca un grandissimo stimolo, un detonatore per quella stessa vita culturale».

Perché un festival di arte contemporanea?

«Abbiamo individuato un ambito come quello dell'arte contemporanea che è in grande crescita, che attira attenzione, vicino alla tradizione della città ma, allo stesso tempo, che presenta delle grandi opportunità, perché, pur essendo vero che in questo momento c'è un'enorme quantità di festival di design e arte contemporanea, è anche vero che non esisteva al mondo un evento nel quale fossero chiamati i più interessanti esperti a ragionare e a discutere sui problemi dell'arte invece che a presen-

Michelangelo Pistoletto
"Wollen
La mela reintegrata"
2007
Collezione
Fondazione
Zegna
(Foto Piazza)



Lucy & Jorge Orta
"Antarctic village"
(Foto Ela Bialkowska)

sempre più grande dal punto di vista geografico ed economico. Negli ultimi decenni gli artisti hanno avuto difficoltà a trovare una posizione nelle gallerie e nel sistema del mercato, oggi invece i giovani artisti emergono, la nuova generazione di artisti italiani potrà imporsi nel panorama internazionale, principio che vale per tutte le latitudini».

Il festival d'arte contemporanea si innesta sulla realizzazione a Faenza del distretto culturale evoluto, primo caso in Italia. Cosa si intende con questa locuzione?

«Il distretto culturale è un termine che in Italia si usa da molto tempo e per molto tempo è stato associato all'idea della valorizzazione turistica, che io non voglio negare ma metto in secondo piano in ordine di importanza rispetto al problema di far diventare un territorio creativo e aperto all'innovazione. Infatti parliamo di "evoluto" per sottolineare che si tratta di un modello diverso, più avanzato rispetto a quelli tradizionali. Il senso del distretto culturale evoluto è proprio quello di una cultura che fa da mediatore tra esperienze molto diverse tra loro, che permette alla pubblica amministrazione, alle imprese, alla società civile, ai cittadini, al sociale, di parlarsi e di condividere gli obiettivi. In altre parole vogliamo che tutti i "residenti" si affaccino alla cultura per avere l'opportunità di costruire interessi e competenze. È tramite questo processo che un territorio diventa innovativo e la società diversa».

Chi sono i protagonisti del festival, gli esperti che parleranno di arte contemporanea?

«Gli sono i direttori del più grande museo nel mondo ma allo stesso tempo sono stati invitati i giovani critici più interessanti, abbiamo creato inoltre l'intreccio tra le discipline, per creare un'articolazione del programma con l'obiettivo di far capire quanto è complesso e stratificato il sistema dell'arte contemporanea. L'unico vero criterio è stato di invitare persone che fossero portatrici di un'esperienza forte e documentata, che in qualche modo ci potessero dare garanzia dal punto di vista della qualità del ragionamento. Nei prossimi anni speriamo di raccogliere un ventaglio sempre più vasto di esperti».

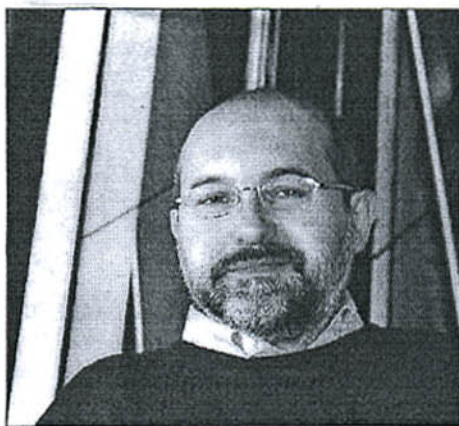
Chi secondo lei ha le carte in regola per creare un festival in Italia?

«Gli organizzatori che piuttosto che cavalcare la moda del festival riflettono attentamente sulla natura del territorio su cui stanno lavorando, lavorano insieme ai protagonisti del territorio e pongono temi di cui si sentiva la mancanza. I criteri sono la serietà, la preparazione e l'intelligenza».

FUTURO PRESENTE

Quando il contemporaneo fa parte della nostra vita

di Tatiana Tomasotta



Pier Luigi Sacco

tare o a vedere opere».

«Ciò ha fatto sì - prosegue Sacco - che diventasse possibile mettere insieme un programma internazionale rilevante, ricco di protagonisti unici. Nello stesso tempo si farà, e si continuerà a fare dopo il festival, un percorso con la città che si inserisce nel ripensamento generale della strategia di offerta culturale. Si vuol mostrare al mondo quanto ricca, propositiva, piena di talenti e di esperienze è in questo momento la vita culturale di Faenza e, grazie al festival, ora connessa profondamente al panorama internazionale».

Come mai le è venuta in mente Faenza per un progetto del genere?

«Ci sono vari motivi. In primis va citata la partecipazione attiva del tessuto associazionistico della città che ha lavorato e che lavora in modo ammirabile con un

alto livello di cooperazione. Poi l'amministrazione pubblica che nel progetto ha creduto tantissimo: difficile trovare un'amministrazione che accetta con tanta generosità e fiducia un progetto così innovativo in Italia. Nello stesso tempo le potenzialità di Faenza, che pur essendo un piccolo centro presenta tante caratteristiche di estremo interesse: un patrimonio monumentale e urbanistico di grandissimo rilievo, un'eccellente posizione dal punto di vista logistico, il patrimonio enogastronomico - e noi crediamo che questo aspetto sia fondamentale nell'attività di un festival di questo tipo - la vicinanza al mare e alle colline. Siamo andati a individuare una realtà che può essere in qualche modo barriera rispetto al sistema Romagnolo, che costituisce il principio dell'ambizione futura di questo festival: diventare un fe-

CHI È

● Pier Luigi Sacco è professore ordinario di Economia della cultura all'Università Iuav di Venezia, dove è anche direttore del dipartimento delle Arti e del disegno industriale (Dadi) e pro-rettore alla comunicazione e alle attività editoriali. Insegna anche all'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara e ha insegnato nelle Università Bocconi di Milano, Firenze, Bologna, e alla Johns Hopkins University di Bologna.

È direttore scientifico della Fund raising school e coordinatore dell'area Economia della cultura del master in Arts and culture management della Trento school of management.

È responsabile scientifico di goodwill, Bologna. Collabora alle edizioni giornaliero e al supplemento domenicale de "Il Sole 24 Ore". È l'autore dell'aggiornamento del lemma "Economia" per l'"Enciclopedia del Novecento" e del lemma "Economia della cultura" per l'opera "XXI Secolo" edita dall'Istituto dell'enciclopedia italiana.

È autore di numerose pubblicazioni su riviste e libri collettanei di profilo internazionale. Tra i suoi ultimi lavori: "La giovane arte italiana nella prospettiva internazionale: problemi e opportunità", saggio contenuto in "L'arte contemporanea italiana nel mondo. Analisi e strumenti", Skira, 2005.

È consigliere d'amministrazione della Fondazione Sandro Re Rebaudengo per l'arte contemporanea di Torino. I suoi interessi di ricerca riguardano l'economia della cultura e le politiche culturali, i processi di sviluppo locale culture-led, le dinamiche sociali di selezione e trasmissione culturale, la teoria dei giochi, la teoria dei comportamenti non autointeressati.

stival di territorio.

Lei è professore ordinario di Economia della cultura ed esperto d'arte: che cosa rappresenta oggi l'arte contemporanea?

«L'arte contemporanea è sempre stata una grande disciplina, una disciplina sui linguaggi che nasce sempre problematica. Gli artisti che, nel momento in cui si sono esposti, hanno suscitato un grandissimo scandalo, adesso fanno parte del nostro patrimonio comune. Questo continuerà ad accadere, anche ciò che è più difficile da capire e accettare diventerà patrimonio comune. Nella moltiplicazione dei linguaggi gli artisti non si esprimono più soltanto con le forme tradizionali, e questa "varie-

tà" non ci deve sconcertare perché è un riflesso della complessità del mondo in cui viviamo, che nei prossimi anni sarà occasione di esperienze sempre più complesse e imprevedibili».

«Per quanto riguarda il festival di Faenza - sostiene Sacco - dare a un territorio la possibilità di capire l'arte contemporanea nella sua complessità di manifestazione, significa dare l'opportunità di capire meglio il tempo in cui viviamo e quello che succede intorno a noi».

È il mercato dell'arte contemporanea?

«Il mercato dell'arte contemporanea conosce oggi uno dei suoi periodi di maggior splendore in assoluto, siamo di fronte a un mercato